

Intervista con Massimo Ponzellini, vice-presidente della BEI

Caption: Intervista con Massimo Ponzellini, vice-presidente della Banca europea per gli investimenti (BEI) dal 7 giugno 1994 e responsabile fra altro dei finanziamenti in Italia et della attività della BEI in favore delle piccole e medie imprese (PMI). Ponzellini spiega come le PMI possono accedere ai finanziamenti della BEI, quale è la politica della BEI rispetto ai suoi bond, quale è il ruolo della BEI nel programma del governo italiano per le infrastrutture e quali sono le priorità per lo sviluppo della Sicilia.

Source: Paci, Giovanni, Inutile il ponte sullo stretto. [EN LIGNE]. [s.l.]: Tiscali S.p.A., [18.07.2002]. Disponibile sur http://europa.tiscali.it/futuro/inchieste/200201/24/outline_ponzellini2.html.

Copyright: (c) Tiscali S.p.A

URL: http://www.cvce.eu/obj/intervista_con_massimo_ponzellini_vice_presidente_della_bei-it-6878bade-aa78-4550-9df6-76cac966ddf0.html

Publication date: 24/09/2012

Intervista con Massimo Ponzellini, vice-presidente della BEI

I finanziamenti per le piccole e medie imprese

Il vice-presidente della BEI Massimo Ponzellini spiega come le PMI possono accedere ai finanziamenti della Banca Europea per gli Investimenti

d. Dr. Massimo Ponzellini, vice-presidente della BEI (Banca Europea per gli Investimenti), la BEI è nota al grande pubblico soprattutto per il finanziamento di grandi opere infrastrutturali e della grande industria. Cosa deve fare una piccola-media impresa (PMI) per avvicinarsi alla BEI, ovvero per ottenere dei finanziamenti BEI?

r. "La Banca Europea per gli investimenti finanzia il settore delle piccole e medie imprese con cifre di grande rilievo, circa un 20/25% della nostra cifra annuale di prestiti erogati ovvero, su base europea, una cifra di circa 10 miliardi di euro.

Come si fa (ad accedere ai finanziamenti): la BEI non tratta direttamente finanziamenti al di sotto di 20/ 30 miliardi di lire (10,33-15,5 milioni di euro). Chi, come piccole imprese richiede meno soldi, deve rivolgersi alle banche che hanno la gestione dei nostri prestiti globali. Questi sono prestiti di grandi dimensioni, 100-200-300 milioni di euro che vengono dati alle banche, perché li frazionino mantenendone la durata, il periodo di grazia la competitività affidandoli alle piccole e medie imprese. In Italia abbiamo circa 35 banche che offrono e utilizzano i nostri fondi e sono tutte pubblicate tra l'altro sul sito web della Banca europea degli Investimenti. Quindi un imprenditore o contatta direttamente la BEI, a Roma o a Lussemburgo, oppure sul nostro sito web ottiene la lista delle banche e attraverso queste domanda di accedere ai fondi BEI . Gli sarà fornito un formulario che contiene le caratteristiche dei nostri fondi, che sono sostanzialmente fatti per nuovi investimenti. Non per capitale circolante o finanziamenti per l'acquisizione di altre imprese.

d. Ci sono requisiti minimi cui le piccole e medie imprese devono soddisfare (per ottenere un finanziamento)?

r. No, requisiti minimi in termini di dimensione non ce ne sono, anche se non consiglio l'operazione per importi al di sotto dei 100 mila euro. I requisiti sono quelli di tutte le imprese, devono essere imprese con una buona capacità di ripagamento del debito.

d. Quanto dura la procedura per il rilascio del finanziamento?

r. Dipende da banca a banca, quello che noi chiediamo alla banca è di non superare mai i due mesi.

d. Quindi periodi di istruttoria di due mesi e poi l'affidamento. Invece la parte di rimborso da parte delle imprese su che periodo?

r. Dipende dal settore in cui operano le imprese. Ad ogni modo i prestiti più corti hanno una durata di 10 anni con tre anni di grazia. I prestiti più lunghi per le imprese sono di 15 anni, con cinque anni di grazia.

d. Gli spread sono decisi dalla BEI o dalle singole banche, cioè le banche hanno una discrezionalità negli spread?

r. La banca ha una discrezionalità sugli spread che rappresenta il tipo di rischio che essa vede nel tipo di impresa. Tuttavia, dalle nostre rilevazioni notiamo che dovendo affidare per un lungo periodo si scelgono delle imprese che hanno una qualità di credito che consenta alle banche di applicare degli spread estremamente convenienti. Mai al di là dei 100 punti base, un punto percentuale, sopra il tasso della BEI che di solito è l'Euribor fisso a 5 anni.

I bond BEI? Sono come la mamma

d. Dr. Ponzellini il grande pubblico invece conosce la BEI soprattutto per i suoi bond che sono diventati attrattiva anche per i Bot-people. Quale sarà la politica della BEI, visto che molti investitori guardano a cose più tranquille e sicure dopo la disavventura argentina?

r. La politica della BEI rispetto ai bond è come la politica della mamma che ci aspetta a casa. Il pranzo non è dei migliori, ma si ingerisce sempre bene e non fa star male. La camera non è delle più attraenti, ma ci si dorme come da nessun'altra parte. E quando ci si lancia in avventure perché si deve partire da casa, rimane sempre questa vena di nostalgia, questo desiderio di tornare a casa. E quando si torna a casa ci si trova bene. Quindi la nostra politica è questa: grande sicurezza e performance accettabili sul mercato, assoluta trasparenza del prodotto e liquidità sui mercati. E aspettiamo che i clienti, dopo le avventure e le scappatelle notturne, ritornino da noi, alla casa della mamma. In questo momento devo dire che le code sono fuori.

La BEI e i piano del governo per le infrastrutture

La banca è da anni un pilastro per i principali investimenti infrastrutturali. Una politica che continuerà

d. Dr Ponzellini, quale sarà il ruolo della BEI nel programma di grande opere infrastrutturali pianificate dal governo in Italia?

r. Io direi qual è il ruolo della BEI. Nel senso che col decorrere degli anni tra libri bianchi, verdi e gialli i governi che sono avvicendati alla guida del paese hanno sempre fatto una programma di opere che ha addirittura stufato gli italiani: la Salerno-Reggio Calabria, la pedemontana, la tangenziale di Mestre, le dighe di Venezia. Insomma, è una specie di rosario che si ripete. L'unica (istituzione) che finora ha veramente finanziato queste opere in grande misura, o la principale fonte di finanziamento esterna, è stata la BEI. Abbiamo già finanziato per un totale di 550 miliardi la Salerno-Reggio Calabria. Notiamo in questi giorni un riprendere dei cantieri in modo notevole, quindi sicuramente continueremo a finanziare queste opere (infrastrutturali). Stiamo finanziando Venezia, le ferrovie ad alta velocità, abbiamo finanziato le varie tangenziali in giro per l'Italia, siamo il più grosso finanziatore di autostrade. Per noi è il nostro business quotidiano.

Il ponte? Non è indispensabile e non risolve i problemi. meglio spendere quei soldi per lo sviluppo della Sicilia

Il vice-presidente della Banca Europea degli Investimenti, Massimo Ponzellini, critica aspramente la scelta di costruire il Ponte sullo Stretto di Messina. E spiega quali sono le priorità per far decollare la Sicilia

d. E il tema stretto di Messina?

r. Il tema Stretto di Messina. Se lei si riferisce al ponte sullo Stretto...

d. Beh si.

r. Si tratta di un tema particolarmente delicato, nel senso che la BEI non ha nulla in contrario al finanziamento di un'opera di questa dimensione. Certamente però, non è l'opera che risolve i problemi della Calabria e della Sicilia. È un'opera ad alto valore simbolico e con anche una sua redditività economica. Però non è così indispensabile come lo sono altre opere. Allora, forse ho una mentalità un po' modesta e un po' contadina, ma quello di spendere 12/14 mila miliardi (di lire) per un ponte per andare in una regione dove l'acqua viene ancora data ad ore..., mi sembra che prima si debba dare l'acqua corrente tutti i giorni e a tutte le ore, poi facciamo il ponte.

Andare in un paese, una regione, dove le ferrovie sono ancora quelle del 1930 e fare il ponte perché un treno guadagni un quarto d'ora, mezz'ora o un'ora... mi sembra che magari prima (si debbano) guadagnare le tre ore che si perdono all'interno della Sicilia o in Calabria. Lo stesso si dica per i sistemi delle strade, per i

sistemi della protezione ambientale, delle frane, dei boschi e degli incendi.

Insomma ci sono imponenti opere da fare perché la Sicilia possa esprimere il proprio potenziale. La Sicilia è secondo noi una regione con un potenziale di sviluppo unico e irripetibile in Europa. La Sicilia può essere veramente la regione più ricca d'Europa. Se gli investimenti vengono fatti (nella maniera) giusta. Se prima si fanno quegli investimenti al di là del ponte, allora non sarà più un problema (trovare) chi lo finanzia. Verrà finanziato dal mercato a furor di popolo perché la Sicilia a quel punto avrà veramente bisogno di un'opera del genere che, anche simbolicamente, le darà il benvenuto sul continente. Ma quelle altre opere di cui ho detto prima per noi sono più importanti. Sono più vicine alla gente rispetto al ponte.

d. Quindi qual è la sua ricetta, la sua idea, per far partire o per dare il via al recupero di competitività della Sicilia?

r. Beh, come ho detto prima, secondo me ci sono alcuni fenomeni di, diciamo così, cattiva gestione – dei sistemi idrici, per esempio –, che per quanto riguarda agricoltura, turismo, impresa sono un ostacolo. Nella stessa Sicilia, come in parecchie regioni italiane, ci sono luci e ombre. Abbiamo la municipalizzata di Palermo che è cliente della BEI da tanti anni ed è una delle migliori municipalizzate italiane. Però non ha la concessione per tutta (la città di) Palermo, ma solo per alcuni quartieri. Nella stessa Palermo ci sono altre concessionarie tra le peggiori d'Europa, alcune delle quali nemmeno dotate delle autorizzazioni necessarie. Ecco questo è un ostacolo.

Lo stesso vale per le ferrovie, le strade il sistema dei trasporti, il sistema dei porti. Basti pensare che per il tipo necessità commerciali che ha la Sicilia, o la Sicilia che noi pensiamo debba venire, sono tali che non bisogna credere che un ponte risolva. Sono le navi che risolvono i problemi, quindi i sistemi portuali della Sicilia vanno rifatti. Vanno rifatti per motivi industriali di petrolchimica, quelli di Gela, vanno rifatti per merce e passeggeri quelli di Catania e Palermo. Sono queste le grandi opere da fare, ivi compreso le strade interne. La ricerca e l'università trovano in Sicilia una zona di particolare fertilità. Vediamo che gli investimenti da noi fatti a Catania in SGS Thompson, hanno dato frutti che in nessun'altra parte d'Europa vengono dati. Quindi, gli elementi sono tutti lì. Semplicemente si tratta di metterci le persone ed i mezzi nei punti giusti e nei momenti giusti e investire con fiducia nella regione.

di Giovanni Paci